

(Ancestrale, sistema perfetto e naturale la terra. Macrocosmo incastonato nell'universo in lenti millenni trascorsi senza stanchezza né noia.

Ed è lì, sempre stabile, a sostenere saldamente un'umanità poco propensa alla riconoscenza e senza attenzione al proprio habitat. Gratuità senza gratitudine di ritorno.

Ma questo essere umano ha mai pensato, per un momento solo, che senza una base vagherebbe sospeso nel firmamento alla ricerca di uno strato su cui appoggiare la propria esistenza?

La terra, profonda conoscitrice del genere umano, indica a tutti lo scopo e il senso della vita; una vita che si snoda talvolta disarticolatamente e deprivata di slanci idealistici ...)

Adesso la parola all'interessata.

Io, la terra, sono una dei quattro elementi indisciungibili della natura, tra noi c'è una sinergia che si declina sincronicamente. Si tratta di una complessità inestricabile, di un processo circolare che si basa su una fitta rete di relazioni interdipendenti.

Prima della globalizzazione umana c'era già la nostra e infatti si potrebbe parlare benissimo di una esistenza quadrupla. Siamo parti di un unico progetto, di un raccordo virtuoso in cui la complementarità e la concordanza generano, con equilibrio e abbondantemente, il ciclo vitale. Io lo celebro in ogni momento, il mio inno di lode si innalza ininterrottamente verso chi mi plasmò: l'Infinito e i suoi echi ancora oggi mi risuonano per incantarmi.

Adesso, anche a nome degli altri, mi rivolgo all'umanità accuratamente; l'ho fatto di continuo con immagini, questa volta voglio cambiare tipo di comunicazione: ho deciso di parlare al vostro cuore. A mezza voce, quasi un sussurro.

Non sono stata antropomorfizzata, io ho un'anima vera.

Voi forse non credete che io sia dotata anche di una interiorità oltre che di un pensiero elaborato.

E' vero, sono – come dire – in una dimensione “terrena”, ma vado ben oltre la materialità visibile. La mia non è un'entità freddamente impersonale, è un'essenza con un'identità pluriforme.

Se dovessi descrivermi, mi definirei madre – patrona - protettrice. Timida e accogliente, intrisa di religiosità, sono altresì la raffigurazione della semplicità, l'icona indiscussa dell'umiltà, la congeniale metafora della mitezza (e un po' della remissività).

In me si assemblano l'ampiezza e la pienezza come pure coincidono, in una incomprimibile compattezza, la superficie e la profondità.



Non ho trasparenza ma neppure opacità o torbidità, perché la luce filtra nei fondali al di là dell'oscurità a formare una luminosa densità, non prima di aver incrociato claustrali silenzi (riflessi divini). E proprio lì io custodisco, con delicatezza, il sonno invernale degli animali e quello adamantino degli uomini in transito verso la beatitudine.

Una chiarezza spirituale, dunque, scrigno di un'etica di grande spessore. Ed essendo, perciò, fornita di una struttura di valori, non ho paradossi né contraddizioni: tutto in me ha senso. La mia è una coerenza inalterabile ben diversa da quella dicotomia netta tra il pensare e l'agire. Una purezza di intenti ...

Nel dispiegarsi del tempo, gli anni mi attraversano con il loro incedere tranquillo senza scalfirmi, e nel mentre, io assisto alla turnazione delle stagioni nonché ai mutamenti climatici che si stanno verificando con preoccupante rapidità. Il tempo è insito in me, ce l'ho incorporato e per questo motivo ho memoria storica; il passato con le sue scansioni è riposto nel mio nucleo centrale protetto da erosioni e cancellazioni.

Ricordo che dopo la mia gestazione sono stata a lungo da sola, in seguito gli umani sono giunti a dissolvere la mia solitudine. Di questi, dei popoli successivi e del loro inquieto nomadismo, conservo tracce impalpabili sparse qua e là nei meandri interni. Impronte stratificate sotto selciati levigati.

Io me ne sto in posizione orizzontale (impossibile sprofondare) e perciò mi piace ammirare il panorama a perdita d'occhio; non voglio essere ingabbiata in steccati o confini che segnano il limite. La mia vastità senza alcun margine non tollera angusti recinti; sono sconfinata come il cielo di cui scruto in tempo reale la formazione delle sue policrome striature.

E vivendo all'aperto ho il vantaggio di godere dalla prima all'ultima particella del fulgore solare. Sensazioni incalcolabili, veramente ...

Comunque, che soffino venti gelidi o che aleggi un tepore gradevole, io rimango imperterrita al mio posto, nel mio apparente immobilismo; in realtà c'è un dinamismo mai sopito, un lavoro impercettibilmente nascosto. Al mio interno si esplica una instancabile laboriosità che si esprime con una linfa respirante.

Una regolarità che non è statica ripetizione; mi pullula fortemente una vitalità istintiva! Io non posso considerarmi né inerte né dormiente, mai mi sono abbandonata a una sterile cristallizzazione. Infatti la mia connaturata maternità genera frutti a dismisura; è una fertilità generosa, una fecondità disinteressata che ha dietro sempre un che di prodigioso (riuscite a concepire la straordinarietà di un seme e la sapienza che contiene?).

Come pure è cosa portentosa la mia capacità di sostenere tutto il peso dell'esistente, dalla piuma alla sequoia. L'incommensurabile, dunque.

Un'altra mia peculiarità è quella di presentare spazi espositivi ad ampio raggio: serre, vivai, giardini, parchi, campi rigogliosi, boschi, fenditure di alvei fluviali, senza tralasciare una vasta gamma di produzioni sonore che riecheggiano diffusamente. Santuari a cielo aperto.

Davvero la bellezza e la grandezza si modulano vicendevolmente in una dilatazione che giunge ai vertici (considerate, a questo proposito, gli sterminati quanto inviolabili spazi siderali e ammirateli ...). Immersa in tanta vastità sin dalla notte dei tempi, io

rifletto sulla realtà umana; mi piace meditare specie d'autunno, quando il grigiore informe delle nebbie mi accarezza evocando suggestive atmosfere create di volta in volta.

E d'inverno, ripiegata su me stessa, coperta dalla coltre cristallina delle brinate, indago lungamente sulla drammaticità della sofferenza che, con le sue propaggini, lambisce l'essere, senza fine. So che il dolore già avvizzito non si "vaporizza", ma si trasmette in me e si sedimenta lasciando una patina ineliminabile.

Poi, dopo il malinconico isolamento della fredda stagione, puntualmente il tepore della primavera mi rimodella con la sua grazia. Una tenerezza espansa ... I miei ritmi (che non vanno mai forzati) riprendono piano piano in una rigenerazione interminabile.

La mia lentezza, si badi bene, non è indolenza, perché io lascio scorrere il tempo in tutta la sua interezza.

Così, nel mio stato di quiete, avverto le impercettibili oscillazioni e /o gli irruenti scossoni provenienti dall'abisso.

Dopo sento il vento scompaginante che preme sulla mia superficie come pure la neve che sommessamente appoggia la sua leggerezza.

Ancora, mi lascio toccare dal picchietto insistente della pioggia e il tambureggiare risoluto della grandine.

Poi registro tutti gli andamenti: i passettini dei bambini sotto i cinque anni, i passi irrequieti dei disorientati, quelli nervosi di chi è in fibrillazione, quelli affaticati degli anziani.

Riesco a percepire anche i movimenti solleticanti di certi animaletti e l'irrefrenabile andirivieni delle formiche.

Per non parlare della compassione stringente provata per le bestie morenti che si adagiano inermi e solitarie senza un lamento, sul mio manto. Mi commuove, immancabilmente, la loro intatta innocenza.

Io mi accorgo con chiarezza della presenza di una spora o di un insetto, oppure del turbamento di un albero in procinto di essere abbattuto.

Infine, ascolto il nitido brusio dei corpi celesti e perfino l'angoscia cosmica per la finitudine di ogni cosa.

E nel momento in cui riluce il tramonto, i suoi riverberi mi rilasciano un'attesa ricca di promesse per la luce mattutina in procinto di manifestarsi. In tal modo il ciclo dell'esistenza si rinnova in una liturgia sacra.

Purtroppo, io ho sperimentato pure il sapore acido dei veleni sversati, gli scarti delle lavorazioni industriali che hanno irrimediabilmente danneggiato il sottosuolo; su di me si abbattono dissennate bordate di violenza. Una espropriazione.

Vi prego, non erodetemi, non soffocatemi con i rifiuti tossici, non isterilitemi, non sfiguratemi con i vostri comportamenti invasivi e lesivi. Pestatemi ma non infierite, sommuovetemi ma non impoveritemi, calpestatemi, se volete, ma non bistrattatemi: ogni mia zolla è un microcosmo da non sciupare.

Non siate disincantati o distaccati, non svilite la poetica innata dei miei fiori. Affinate la vostra sensibilità!

Io desidero rimanere incontaminata, per questo motivo ho un forte bisogno di gesti rispettosi della mia dignità. E se per caso avete dei pensieri negativi, interrategli, io li

depurerò dalle scorie e ve li renderò integri e puri.

I nostri sguardi devono intersecarsi in un accordo ricco di assonanze affinché si realizzi l'utopia di quella armonizzazione primordiale che val la pena perseguire e ripristinare.

Al culmine della via planetaria la Trascendenza si innesterà nell'immanenza, l'Eternità si farà largo e io sarò cassa di risonanza dell'Assoluto. Anche per me ci sarà una trasfigurazione, credo.

E chissà, forse in futuro potrebbe avvenire un capovolgimento tra il cielo e me. Per decisione dell'Altissimo.

Castellana Anita